

LXI SEDUTA MARTEDÌ 15 MAGGIO 1962

Presidenza del Presidente CERIONI

indi

del Vicepresidente GARDU

I N D I C E

Comunicazioni del Presidente	1197-1219
Disegno e proposta di legge (Annunzio di presentazione)	1198
Mozione concernente la crisi della pastorizia sarda (Continuazione della discussione):	
PINNA PIETRO	1198
SASSU	1203-1209-1210-1211-1212-1215-1216
TORRENTE	1203-1206
NIOI	1203
PREVOSTO	1203-1205-1208
GHIRRA	1204
LAY	1204-1205
BAGEDDA	1206
DETTORI, Assessore all'agricoltura e foreste	1212-1213
COCCO ORTU	1214-1215
COTTONI	1216

La seduta è aperta alle ore 17 e 30.

MARRAS, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Onorevoli consiglieri, l'increscioso incidente verificatosi nella seduta di ieri, durante l'illustrazione della mozione numero 10, mi impone, come Presidente dell'assemblea, di deplorare sinceramente e profondamente il comportamento di alcuni consiglieri che, con frasi non parlamentari o addirittura

ricorrendo a vie di fatto, hanno turbato lo svolgimento dei nostri lavori. Episodi del genere nuociono al prestigio della nostra assemblea e compromettono la serenità necessaria per lo assolvimento dei nostri compiti parlamentari.

Al riguardo mi è pervenuta questa mattina una lettera dell'onorevole Urraci di cui do lettura: «Onorevole Presidente, desidero chiarire la parte da me avuta nello spiacevole incidente che ha turbato la seduta pomeridiana di ieri del Consiglio regionale. Devo innanzitutto affermare che non ho voluto intenzionalmente colpire il collega onorevole Abis, e se questo è potuto involontariamente avvenire, lo si deve al trambusto suscitato da alcuni epiteti non precisamente parlamentari lanciati contro un collega del mio Gruppo che in quel momento illustrava la mozione sulla crisi della pastorizia. Comunque, mi dolgo profondamente dell'incidente e desidero esprimere a lei, onorevole Presidente, ed al collega onorevole Abis i sensi del mio vivo rammarico. Ossequi, Antonio Urraci».

Le sincere scuse presentate dal consigliere interessato maggiormente all'episodio mi hanno convinto che i gesti e le parole sono andati al di là delle intenzioni. Ciò tuttavia non mi esime da un doveroso richiamo alla necessità che ognuno si comporti nella nostra assemblea conformemente alla dignità del mandato ricevuto e, nelle discussioni, siano moderati i termini del linguaggio e soprattutto si eviti di lasciare il proprio banco.

Voglio con questo sperare chiuso l'incidente, con la fiducia che, per convinzione di tutti, sia riconosciuta la necessità di non avviliti mai, nè con parole nè con atti, la dignità di questa assemblea.

Poichè ricorre oggi il sedicesimo anniversario dell'istituzione della Regione Autonoma Siciliana, ho inviato all'onorevole dottor Ferdinando Stagno D'Alcontres, Presidente dell'Assemblea siciliana, questo saluto a nome della nostra assemblea: «Occasione sedicesimo anniversario Statuto regionale autonomo siciliano, garanzia costituzionale crescita democratica sociale economica Isola sorella, voglia accogliere il saluto augurale del Consiglio regionale sardo et mio personale».

**Annunzio di presentazione di disegno
e di proposta di legge.**

PRESIDENTE. Annunzio che sono stati presentati il seguente disegno e la seguente proposta di legge:

dalla Giunta regionale:

«Provvedimenti in favore dell'assistenza, educazione ed istruzione dell'infanzia in età prescolare».

dai consiglieri Falchi Pierina, Angius, Usai, Bernard, Latte, Macis Elodia, Pettinau, De Magistris, Pisano, Dedola, Gardu, Contu Felice, Filigheddu, Soddu, Spano, Giagu De Martini, Zaccagnini, Sassu, Masia, Puligheddu, Soggiu Piero, Casu e Ghilardi:

«Provvedimenti per lo sviluppo della zootecnia e delle attività ad essa connesse».

Continuazione della discussione di mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della mozione Lay, Cambosu ed altri sulla crisi della pastorizia sarda.

E' iscritto a parlare l'onorevole Pietro Pinna. Ne ha facoltà.

PINNA PIETRO (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, durante la discussione della

mozione delle sinistre concernente un piano di emergenza per il pieno impiego e la piena qualificazione professionale dei lavoratori sardi, ebbi modo di richiamare l'attenzione dell'onorevole Consiglio su un particolare fenomeno, che andava verificandosi e che riguardava l'esodo di numerosi pastori con le loro greggi in regioni della Penisola, particolarmente nel Lazio e nella Toscana. In quella circostanza mi parve che non si desse eccessiva importanza alle denunce che da più parti venivano avanzate e che miravano a richiamare l'attenzione della Giunta regionale sulle gravi conseguenze che potevano derivare al patrimonio zootecnico della Sardegna in conseguenza del fenomeno migratorio.

Non dare importanza alle denunce e alle critiche che provengono dai banchi dell'opposizione in ordine ai molteplici problemi della vita regionale, a lungo andare, può rappresentare un pericolo anche per il partito di maggioranza, ove si consideri che i problemi che non si affrontano in tempo, ritornano al pettine, e talvolta diviene effettivamente difficile risolverli. E, tra i tanti nodi che la Giunta regionale deve sciogliere, vi è, a nostro giudizio, quello della crisi che si è andata delineando, in questi ultimi tempi, nel settore lattiero-caseario.

Che il malumore nelle campagne sia notevole in dipendenza di molteplici fattori è cosa che nessuno può negare, tanto è vero che lo stesso Governo centrale, per avere un quadro generale della situazione, ha sollecitato la conferenza nazionale dell'agricoltura e del mondo rurale, anche perchè la politica fin qui seguita non sembra la più rispondente a determinare il necessario equilibrio tra reddito derivante dalle attività agricole e quello degli altri settori dell'attività produttiva. In Sardegna, poi, anche in relazione alle condizioni nelle quali si svolge l'attività pastorale, la situazione delle campagne presenta sintomi assai più gravi che nelle altre regioni d'Italia; e ciò per ragioni note a tutto il Consiglio.

La richiesta della convocazione in via straordinaria del Consiglio, per discutere la mozione sulla crisi della pastorizia sarda, è quindi del

tutto giustificata, se si tiene conto degli ultimi sviluppi della situazione e della intransigenza dimostrata dagli industriali caseari. Il Consiglio regionale non può rimanere indifferente di fronte al dramma che attraversano i pastori. Altre volte, sia pure per cause diverse, l'onorevole Consiglio è autorevolmente intervenuto, riducendo, a causa della persistente siccità, i canoni d'affitto pascolo nella misura del 30 per cento onde consentire ai pastori di superare, sia pure con le gravi perdite subite per la moria del bestiame, la sfavorevole congiuntura. Purtroppo, quel giusto provvedimento rimane isolato.

Come tutti sappiamo, la pastorizia si è trovata altre volte in un vicolo cieco, senza la possibilità di trovare una qualsiasi via d'uscita che permettesse il superamento dei suoi molteplici problemi, quei problemi che rimangono ancora oggi insoluti. Il vento, la siccità, le brinate, le gelate, le calamità atmosferiche, insomma, hanno in questi ultimi anni posto a dura prova la resistenza economica dei nostri pastori. Ma a queste avversità naturali, contro le quali l'uomo e la società moderna possono, sia pure con difficoltà, battersi, se ne aggiungono altre di natura prevalentemente economica, che hanno origine in cause remote e relativamente recenti. Contro queste cause, a cui rimane inchiodata buona parte della pastorizia sarda, il Consiglio deve pronunciarsi, deve trovare la forza politica per imporre soluzioni rispondenti allo sviluppo economico del settore, rispondenti alla stessa necessità di creare nuovi rapporti sociali nelle campagne e consentire, a coloro i quali si dedicano alla pastorizia, una vita civile.

A nostro modesto parere, sarà bene che la Giunta regionale non eluda le richieste che sono state avanzate, poichè abbiamo sufficienti motivi per ritenere che continuando di questo passo si compromette la zootecnia, vale a dire «una tra le più importanti voci della nostra bilancia commerciale», come l'ha definita ieri nel suo intervento il collega Felice Contu.

Giova ricordare, a questo proposito, alcuni dati indicativi di una certa tendenza all'impoverimento, e che in parte sono già noti all'ono-

revole Consiglio. La Sardegna, nel 1908, aveva 360.606 capi bovini. Si rendevano disponibili annualmente per il consumo interno circa 30.000 capi; si esportavano dalla Sardegna, all'incirca, 150.000 quintali di carne, mentre adesso siamo costretti ad importare la carne. Per quanto riguarda l'altro bestiame, la situazione era la seguente: in Sardegna venivano allevati 161.000 suini; 50.000 erano destinati all'allevamento familiare e 100.000 venivano macellati allo stato di magroni. Gli ovini raggiungevano i due milioni e 380.307 capi; si ottenevano 100.000 quintali di carne e solo a Roma si esportavano 30 mila capi. Sappiamo che attualmente gli ovini sono all'incirca due milioni e 500.000, ma i bovini sono circa 200.000 capi, con una riduzione, quindi, di 170.000 capi, mentre i suini sono 113.000, con una riduzione di 50.000 capi.

Il freddo linguaggio delle cifre, anche se talvolta noioso, diviene tuttavia eloquente e conferma che le nostre preoccupazioni non sono prive di fondamento. La tendenza all'impoverimento del patrimonio zootecnico si è andata accentuando in quest'ultimo periodo di tempo e diverrà sempre più preoccupante se non interverranno alcune misure, che si impongono ormai in modo inderogabile, se si desidera contribuire a riportare la pace nelle campagne. Come è noto, i pastori hanno concordemente adottato, recentemente, la decisione di non versare il latte ai caseifici industriali, tanto che il 29 marzo si è avuta la prima grande manifestazione di protesta. Successivamente si è verificata quella che alcuni quotidiani isolani e qualche giornale nazionale hanno definito la «marcia del latte», cioè a dire, la seconda manifestazione di protesta, che ha visto delegazioni dei diversi Comuni della Sardegna recarsi a Cagliari per prospettare alle autorità regionali le tristi condizioni nelle quali sono venuti a trovarsi i pastori, dopo il ribasso del prezzo del latte, che è stato ridotto nella misura del 50 per cento in rapporto ai prezzi che venivano praticati nella decorsa campagna. Nel mese di aprile si sono verificate altre manifestazioni di protesta a carattere regionale e locale, senza peraltro ottenere dagli industriali

IV LEGISLATURA

LXI SEDUTA

15 MAGGIO 1962

la fissazione di un prezzo base per il latte conferito nella presente campagna.

L'atteggiamento tipicamente provocatorio degli industriali è in parte dovuto al fatto che l'autorità regionale, che pure è stata più volte sollecitata, non ha assunto un atteggiamento favorevole nei confronti dei pastori, giacchè, in occasione dei contatti che le diverse rappresentanze hanno avuto con l'Amministrazione regionale, nessun impegno concreto è stato assunto. Si sta ora determinando nelle campagne un clima di tensione, e soltanto il senso di misura — la pazienza tipica dei Sardi — non ha permesso che l'agitazione potesse assumere nell'Isola gli aspetti drammatici che, quasi per gli stessi motivi, sta assumendo in altre parti d'Italia. La stampa di questi giorni ci ha ampiamente informati sugli ultimi sviluppi della lotta in corso tra produttori e industriali caseari. Un rudimentale ordigno è stato lanciato da sconosciuti nel recinto di uno stabilimento lattiero-caseario di Villanterio (Pavia), dove è esploso senza per fortuna causare gravi danni alle persone e alle cose. Inoltre, (è sempre la stampa che ci informa) un camion è stato fermato e i bidoni del latte che trasportava sono stati aperti da dimostranti non identificati, e il contenuto versato per terra. Tra produttori ed industriali è stata quindi dichiarata la cosiddetta guerra del latte. Per fortuna in Sardegna siamo ancora alla fase delle «marce», e l'ordine pubblico non è stato ancora turbato da avvenimenti simili a quelli che ho testè denunciato.

Ma, onorevoli colleghi, quanto durerà questa calma? Questo, purtroppo, non ci è dato di sapere. Quanto dovranno attendere i pastori ancora, prima che intervengano soluzioni rispondenti ai loro interessi? A questo interrogativo dovrebbe rispondere la Giunta regionale, che ha il dovere di intervenire, giacchè non si può rimanere estranei di fronte alla crisi che investe tutto il settore e che ovviamente determina tensione nei rapporti fra produttori ed industriali caseari. Penso sia dovere dell'autorità regionale intervenire sollecitamente per svolgere quella azione politica ed amministrativa diretta appunto, come afferma la mozione da

noi presentata, a promuovere la convocazione immediata dei rappresentanti delle associazioni degli industriali e di quelle dei produttori, per stabilire un accordo che fissi un prezzo remunerativo del latte per la presente campagna. Ciò eviterà che possano verificarsi atti inconsulti, determinati proprio da quella che oserei definire indifferenza, finora dimostrata dalla autorità regionale, indifferenza che, a mio modesto avviso, può tradursi in un duro colpo nei confronti dello stesso Istituto autonomistico. Bisogna evitare, onorevoli colleghi, che la mala pianta dell'abigeato si estenda e rafforzi le sue radici.

Ma chi sono, onorevoli colleghi, infine, questi industriali caseari che con una manovra speculativa hanno il potere di sconvolgere uno dei settori fondamentali della nostra economia? Ma è proprio vero, mi domando, che la Regione Autonoma della Sardegna non abbia gli strumenti per modificare radicalmente il corso delle cose, e liberare conseguentemente la pastorizia dalla posizione cui è costretta a causa del volere egoistico di 10 o 12 famiglie? Ebbene, onorevoli colleghi, credo di poter affermare che è mancata finora una volontà politica tesa a liberare la pastorizia sarda dai molteplici legami di subordinazione che le impediscono un rapido sviluppo e, in buona sostanza, determinano l'arretratezza economica di migliaia di famiglie di pastori. Cercherò di dimostrare, sia pure attraverso una rapida trattazione, la mancanza di questa volontà politica.

Per quanto attiene particolarmente al settore lattiero-caseario, dirò subito che la politica delle Giunte che si sono succedute nella direzione della Regione non ha voluto operare profondamente, nel senso cioè di determinare una svolta nell'indirizzo fin qui seguito. I provvedimenti adottati non sono valsi a svincolare i pastori dalle condizioni di ricatto imposte dagli industriali caseari. Ciò è ampiamente dimostrato per due ordini di motivi: primo: perchè, in otto anni, la Regione ha stanziato fondi per la costruzione di latterie e caseifici sociali per l'importo di 601.903.163 lire; fondi che sono valsi a costruire soltanto 15 caseifici, ad ampliarne tre e a costruirne due con parziale con-

tributo. Quando si pensi che soltanto per costruire l'albergo dell'E.S.I.T. a Nuoro sono stati spesi 650 milioni, si vedrà quale è la limitatezza dell'intervento regionale in questo settore. Se si tiene conto inoltre del fatto che la capacità lavorativa dei predetti caseifici è di 119.000 ettolitri di latte ovino e vaccino, che i soci interessati al versamento del latte sono appena 1297 e posseggono 113.789 capi ovini e vaccini; che di contro in Sardegna vi sono tre milioni di capi ovini e caprini la cui produzione viene versata prevalentemente nei caseifici industriali, si avrà modo di constatare quanta strada occorre ancora fare sulla via della cooperazione sociale per abbattere i vincoli che legano i nostri pastori agli industriali caseari. Secondo: perchè, nonostante la sfavorevole congiuntura nel campo della esportazione del formaggio nel 1960, anzichè studiare il fenomeno e adottare le opportune misure per trovare uno sbocco favorevole alla nostra produzione, si sono, al contrario, ridotti anche i modesti stanziamenti, tanto che possiamo leggere nel bilancio di previsione della entrata e della spesa della Regione per l'anno 1962 che i contributi alle latterie e cantine sociali per l'acquisto, la costruzione, l'ampliamento e l'attrezzatura di stabilimenti enologici e caseari sono stati ridotti di 330 milioni in rapporto al 1961.

Da queste considerazioni credo si possa ricavare la mancanza di quella volontà politica, di quelle scelte opportune e necessarie che sarebbero state decisive per combattere il monopolio caseario e favorire lo sviluppo autonomo della pastorizia in Sardegna.

La mozione da noi presentata chiede anche che si intervenga presso le Prefetture delle tre Province affinchè vengano convocate le Commissioni per la fissazione dell'equo canone nell'affitto dei pascoli. Ciò si reclama al fine di una regolamentazione del canone e, attraverso una riduzione dei valori terrieri, ottenere un più facile accesso alla proprietà terriera, come per altro faceva osservare ieri nel suo intervento il collega Lay. Questa richiesta è nello spirito e nella lettera delle conclusioni a cui è pervenuta la Conferenza nazionale dell'agricoltura e del mondo rurale, per cui non sa-

rebbe inopportuno che la Giunta regionale dimostrasse, almeno in questa occasione, la volontà politica per giungere ai risultati da più parti auspicati, in modo da avviare, sia pure gradatamente, a soluzione i problemi connessi con il fitto pascolo.

Sono state più volte presentate alla attenzione dell'onorevole Consiglio proposte tendenti a porre in luce la esigenza di modificare radicalmente i rapporti contrattuali nelle campagne, e far compiere così un passo in avanti al settore della pastorizia in Sardegna. Onorevoli colleghi, chiediamo questo intervento anche perchè ci pare sia passato troppo tempo dal momento in cui venne annunciato, da parte dell'onorevole Assessore all'agricoltura, un piano per la zootecnia e la pastorizia tendente ad affrontare il problema dei rapporti contrattuali tra i proprietari terrieri e i pastori; anche perchè a questi rapporti si diceva allora si sarebbe cercato di dare, con idonei interventi ed incentivi, il massimo di stabilità. Anche nel lontano dicembre del 1949 vennero discussi diversi disegni di legge riguardanti la riduzione dei canoni di affitto pascolo. Le proposte Dessanay-Masia vennero liquidate, e neanche il progetto di legge presentato dall'onorevole Casu ebbe migliore fortuna, in quanto venne rinviato e successivamente insabbiato. Anche adesso, onorevoli colleghi — e lo accennava proprio ieri il collega Lay — si sta pensando di ritardare la discussione in Commissione degli unici progetti di legge presentati dalle sinistre e che darebbero la possibilità, se accettati, di avviare a soluzione i problemi della pastorizia in Sardegna.

Per quanto ci riguarda, in difesa dei contadini e dei pastori, le nostre organizzazioni sindacali hanno prospettato l'esigenza, ormai ritenuta da più parti inderogabile, della sollecita approvazione di una legge-quadro dei contratti agrari (comprensiva di un immediato ribasso degli affitti attraverso una effettiva regolamentazione dell'equo canone). Come è noto, ad iniziativa delle sinistre, sono stati anche presentati due disegni di legge: il primo concernente la regolamentazione dei contratti di affitto pascolo; il secondo riguardante il credito da assegnare ai produttori, singoli ed as-

sociati, allo scopo di svincolarli dalla dipendenza degli industriali caseari. La sollecita discussione e approvazione dei due progetti di legge rappresenta l'unica via di uscita, come dicevo prima, per salvaguardare il patrimonio zootecnico e consentire alla pastorizia di sopravvivere.

In questa direzione sollecitiamo l'intervento della Giunta regionale affinché faccia i passi necessari perchè al più presto si prendano quei provvedimenti atti alla regolamentazione dei contratti relativi ai terreni adibiti a pascolo e alla concessione del credito ai pastori singoli ed associati. Ciò si reclama perchè l'incidenza del prezzo dei pascoli nell'allevamento del bestiame è veramente elevata. Come ebbe a dire un parlamentare sardo del partito di maggioranza in occasione della discussione del bilancio dell'agricoltura, il rialzo dei prezzi del fitto pascolo è determinato dalla mancata applicazione della legge sull'equo canone. Purtroppo, la legge ha trovato soltanto parziale attuazione in quanto la Cassazione limita la sua applicazione al caso di avvenimenti imprevisi ed incerti indipendenti dalla volontà delle parti, che turbino l'equilibrio dei contratti. Per altro, dobbiamo anche rilevare che recentemente è stato approvato in sede di Commissione parlamentare un disegno di legge sull'equo canone concernente i fondi rustici, di cui non conosciamo ancora il testo per poterne valutare la sfera di applicazione, anche perchè la stampa di informazione non ha chiarito sufficientemente la materia.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, tralascio la trattazione degli altri argomenti contenuti nella mozione nella certezza che altri meglio di me estenderanno l'indagine anche agli aspetti che non sono stati ancora trattati nel corso di questo dibattito. Desidero però, prima di concludere questo mio intervento, ricordare che lo stesso Presidente della Giunta, nelle sue dichiarazioni programmatiche, aveva indicato le direttive per guidare una efficace opera di preparazione di strutture aziendali moderne e aveva individuato nella zootecnia e nelle colture specializzate i due settori ai quali sarebbe stata rivolta una particolare attenzione. Ebbene,

onorevoli colleghi, non mi pare in verità di poter affermare che alle citate dichiarazioni programmatiche siano seguiti atti concreti, almeno per quel che concerne il settore della pastorizia; mi pare che, anche recentemente, gli allevatori, attraverso un incontro diretto con l'Assessore all'agricoltura, abbiano sollecitato l'interessamento della Regione per quanto concerne gli affitti onde superare le ricorrenti crisi e prepararsi ad affrontare la competitività del mercato, che, con la entrata in vigore del Mercato Comune Europeo, vede necessariamente allargati i propri confini. Mi pare tra l'altro che da parte dell'attuale Giunta regionale non vi sia la predisposizione ad affrontare con nuovo impegno i problemi della vita dei campi, per concludere le esigenze di maggiore giustizia nei rapporti fra i settori produttivi. «Lo sviluppo graduale ed armonico del sistema economico; la richiesta di una appropriata politica economica per le imposizioni tributarie, per i mutui e le assicurazioni sociali, per la tutela dei prezzi e l'integrazione dei redditi e infine per la piena adeguazione delle strutture della impresa agricola» non mi sembra abbiano fatto notevoli passi in avanti.

Onorevoli colleghi, le richieste contenute nella mozione penso debbano essere attentamente esaminate, se si desidera realmente contribuire al superamento della crisi che attraversa la pastorizia sarda, se si desidera, come per altro si è in più occasioni dichiarato, potenziare il settore. I pastori attendono da anni un intervento energico da parte della Regione, che tuteli i loro legittimi interessi, che faccia intendere agli industriali caseari il vero contenuto democratico e sociale dell'autonomia. Spetta al Consiglio regionale decidere sulle sorti della pastorizia in Sardegna.

Credo non siano necessarie altre parole per rappresentare il dramma di questa categoria, dalla quale, come ebbe a dire un eminente uomo politico sardo, discendiamo tutti in linea diretta. I pastori attendono, onorevoli colleghi: sappia il Consiglio regionale non deluderli, per la speranza che essi hanno riposto nella validità dell'Istituto autonomistico, quale strumento della loro redenzione. (*Consensi a sinistra*).

IV LEGISLATURA

LXI SEDUTA

15 MAGGIO 1962

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Sassu. Ne ha facoltà.

SASSU (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la mozione presentata dai social-comunisti ha la data del 20 aprile; una mia interrogazione sullo stesso argomento ha la data del 23 novembre 1961. La prima intervista all'agenzia «Italia» sui problemi della pastorizia è stata concessa dal sottoscritto.

Ieri ho sentito il collega Lay accusare il partito di maggioranza, la Democrazia Cristiana, di non aver fatto niente per i pastori. Finchè si dice che non si è fatto molto, posso anche essere d'accordo; ma dire che non si è fatto nulla significa non rispettare scrupolosamente la verità. Nel 1954-1955, quando i pastori veramente stavano male, quando il bestiame moriva, si approvò una legge per «perdonare» le cambiali firmate per l'acquisto dei mangimi, per un importo di un miliardo ed oltre, mi pare un miliardo e 300 milioni. Nel 1960-1961 si è approvata un'altra legge, la cosiddetta legge Costa, per prorogare la scadenza delle cambiali, chè altrimenti i pastori, almeno i piccoli (i grossi riescono sempre a difendersi), sarebbero stati costretti a vendere il loro bestiame per pagare i debiti. Io auguro ai pastori di essere in grado di pagare perchè ciò significherebbe buone annate. Se domani le annate fossero di nuovo cattive, potremmo dire di nuovo alla Giunta regionale di fare un altro sforzo e di aiutare in qualche modo i pastori. Ma affermare, come ha affermato il collega Lay ieri, che non si è fatto nulla, è negare la realtà.

E' interessante vedere quali sviluppi abbia avuto, dal 1944 ad oggi, la politica comunista nei confronti dei pastori. «L'Unità», nei primi anni dopo la Liberazione, attaccava i pastori definendoli ladri e sfruttatori e dediti al mercato nero...

TORRENTE (P.C.I.). Provalo, se puoi.

SASSU (D.C.). E' facile da provare e lo proverò subito. Dopo la guerra, caro Torrente, si sono create le cooperative agricole. E che cosa è avvenuto? Che voi, nelle Commissioni del

Tribunale e delle Prefetture, chiedevate le terre per darle ai lavoratori. «Le terre dei ricchi [dicevate] bisogna darle alle cooperative». Ma su quelle terre non pascolavano le pecore dei ricchi, ma quelle dei pastori affittuari. E quando io, in Commissione, mi opponevo a questa vostra politica, mi sentivo rispondere che innanzi tutto bisognava dare la terra ai contadini, e le pecore potevano pure andare al macello! Questa vostra posizione, colleghi delle sinistre, risulta dai verbali di quelle Commissioni. A un certo punto abbiamo visto i social-comunisti passare alla difesa dei pastori. Io sono rimasto meravigliato. Come mai si sono accorti, dopo anni ed anni, dell'esistenza dei pastori?

NIOI (P.C.I.). Perchè hai votato contro lo sconto dei pascoli?

SASSU (D.C.). A un certo punto, abbiamo visto gli attivisti delle sinistre svegliarsi e andare in giro nelle piazze, nei paesi, a dire che i pastori sono sfruttati dagli industriali e dai proprietari di pascoli... (*interruzioni a sinistra*). La Federazione dei Coltivatori Diretti, attraverso l'onorevole Bonomi, ha presentato una legge, che è stata approvata dal Parlamento, per l'equo canone. Speriamo che si creino le Commissioni previste dalla legge...

PREVOSTO (P.C.I.). Son proprio le Commissioni che non funzionano.

SASSU (D.C.). Certo io non ho la forza di far applicare la legge. Non so se questa forza possiate averla voi, ora che siete diventati difensori dei pastori. Anch'io voglio difendere i pastori, ma con sistemi ben diversi dai vostri. E che io abbia difeso sempre i pastori è documentato. Dice il bollettino dell'agenzia «Italia», a proposito della discussione consiliare su una mozione, svoltasi nel dicembre scorso: «Il democristiano Sassu ha presentato al Consiglio regionale un ordine del giorno approvato con l'astensione dei soli comunisti». Quell'ordine del giorno chiedeva l'intervento della Giunta regionale a difesa dei pastori!

IV LEGISLATURA

LXI SEDUTA

15 MAGGIO 1962

Dobbiamo dire ai pastori la verità, onorevoli colleghi. Da tutta una documentazione in mio possesso risulta che i pastori sono riusciti a superare le crisi quando si sono organizzati in cooperative. Nel 1920, gli industriali pagavano il latte a lire 1,70, le cooperative a 2,20. Nel '21, gli industriali a 1,90, le cooperative, a 2,20. Nel 1922 gli industriali a 2,07, le cooperative a 2,35. Nel '23, di nuovo, gli industriali a 1,90, a 2,30 le cooperative. Nel 1925 rispettivamente a 1,82 e a 2,20. Nel 1926 a 1,66 e a 2 lire. Nel 1927, gli industriali a 2,07, e le cooperative di nuovo a 2,40. Nel 1934 il latte cala di colpo a 55 centesimi, prezzo di piazza, e le cooperative liquidano a 1,40. Nel 1936 gli industriali pagano a 90 centesimi, nel 1937 a una lira, nel 1938 una lira, nel 1939 una lira, nel '40 90 centesimi, e le cooperative spuntano sempre prezzi più alti anche di una lira (1940). Nel 1941 gli industriali a 1,20 e le cooperative a 3 lire; nel '42 a 1,50 e a 3 lire; nel '43, a 2,50 e 2,86. Nel '45, gli industriali pagano a 18 lire, e le cooperative 20 lire. Nel '46 a 30 e a 50 lire. Nel 1947, a 40 e a 65 lire. Nel 1948 a 50 lire e a 70 lire. Nel 1949 a 75 e a 105. Nel 1950 a 50 lire e a 60 lire. I dati degli anni successivi non sono di molto diversi. Quello che la Giunta deve fare...

GHIRRA (P.C.I.)... e che non ha fatto...

SASSU (D.C.). Lo farà, stia tranquillo; è già stato presentato un disegno di legge in questa materia. Cosa debbono fare i pastori? Organizzarsi in cooperative, in modo da disporre almeno del 60 per cento del formaggio per poter ottenere i permessi di esportazione per realizzare il massimo frutto dal loro lavoro. La Regione, poi, dovrebbe creare un ente per la esportazione del formaggio...

LAY (P.C.I.). E il prezzo dei pascoli?

SASSU (D.C.). Esiste già la legge Bonomi sull'equo canone. E' da tenere in considerazione anche un altro problema. Il consumatore, anche in Sardegna, talvolta si orienta verso tipi di formaggio non sardo. Nel 1959 si importa-

vano nell'Isola 14.820 quintali di formaggio. Nel 1960 ne sono stati importati 18.000; nel 1961, 22.000. Si pone dunque il problema di orientare i pastori a produrre non soltanto il formaggio per l'esportazione, il tanto necessario tipo romano, ma anche il formaggio per il consumo locale.

Veniamo ora ai pascoli. Con la legge dell'equo canone — ne sono convinto — non si risolverà il problema. Soltanto in un primo tempo si riuscirà a livellare gli affitti. Ho esperienza delle Commissioni per l'equo canone, e posso citare, a questo riguardo, un episodio significativo. Un giorno una Commissione si reca per un sopralluogo in un terreno in agro di Pozzomaggiore: 17 ettari affittati per 65 ettolitri di latte. La Commissione decide di ridurre il canone a 27 ettolitri: ebbene, dopo otto giorni, il pastore affittuario dichiara di essere disposto a versare i 65 ettolitri! Bisogna poi tener conto del grosso pastore che di fatto impedisce ai piccoli di trovare pascoli a buon patto... (*interruzioni a sinistra*). Voi comunisti — lo so — fate miracoli; io non ne sono capace; miracoli, i «bonomiani» non ne fanno, li fanno gli stalinisti e i krusceviani. Però, i bonomiani hanno sempre difeso i pastori, anche quando, nel 1944-1945, voi li chiamavate sfruttatori e li accusavate di far mercato nero. Ma parliamo degli industriali, piuttosto. Io credo che la responsabilità maggiore dell'attuale situazione appartenga proprio agli industriali, che hanno fatto sempre indisturbati i loro propri interessi. Ora, se questo era possibile quando la Regione non esisteva, ora non dovrebbe essere più possibile. La verità è che sono stati proprio gli industriali, nella annata agraria 1960-1961, ad imporre sulla «piazza» un alto prezzo del latte (100-110 lire al litro), in modo da piegare le cooperative dei pastori, che non erano in grado di spuntare un prezzo simile. Una volta piegate le cooperative, il prezzo del latte ha subito il tracollo che conosciamo

I pastori, purtroppo, non hanno capito l'importanza dell'organizzazione cooperativa e si sono resi conto che debbono accettare contratti per il pagamento del latte al «prezzo di piazza». Quando si accettano contratti di questo tipo,

IV LEGISLATURA

LXI SEDUTA

15 MAGGIO 1962

non c'è legge che possa imporre all'industriale di pagare il latte ad un prezzo equo. Il collega Piero Soggiu, che è avvocato, lo sa bene...

PREVOSTO (P.C.I.). Secondo te, chi ha ragione: i pastori o gli industriali?

SASSU (D.C.). I pastori, certo! E sinchè non c'era la Regione, certe cose non si aveva modo di impedirle. Oggi, invece, si può condurre tutta un'azione per costringere gli industriali caseari a tener conto dei legittimi interessi dei pastori. Ma, in verità, non si può neppure parlare di industriali. Un industriale che si rispetti, dopo 62 anni di attività, avrebbe dovuto creare degli stabilimenti capaci di produrre i più diversi tipi di formaggio, in modo da poter affrontare con sicurezza il mercato nazionale e quello internazionale. Più che di industriali, a rigor di termini, si dovrebbe parlare di accaparratori.

Ma, oltre che degli industriali, bisogna parlare dei commercianti di formaggio. La pecora, pur essendo un modestissimo e umilissimo animale, dà possibilità di vita a molti uomini, fra cui troppi purtroppo con le loro speculazioni dannose si arricchiscono a danno dei poveri pastori, che tanto si sacrificano e soffrono. Il pastore è quello che si sacrifica di più, mentre l'industriale e il commerciante sono quelli che stanno meglio. Eppure, quando si vuol recare offesa ad una persona, la si definisce pastore...

LAY (P.C.I.). E la Federconsorzi che fa?

SASSU (D.C.). La Federconsorzi, quando è stata sollecitata dai pastori, ha sempre dato sia gli anticipi per capo di bestiame e sia i prestiti di esercizio a basso tasso di interesse. Inoltre, si è preoccupata del collocamento del prodotto ottenendo per i pastori quanto non avrebbero dato gli industriali e i commercianti. Ha fornito inoltre la necessaria assistenza tecnica per ottenere un prodotto migliore.

Bisogna far scomparire dalla scena economica l'industriale che non è industriale e il commerciante che non è commerciante. In questa direzione si deve muovere la Giunta, onorevole

Dettori; occorre far sì che siano le cooperative ad esportare il formaggio direttamente. Soltanto a questo modo si può garantire una giusta remunerazione per chi lavora, per chi suda. Il pastore, se si muove soltanto sul piano individuale, non può reggere alla situazione. Occorre dare al pastore un aiuto finanziario, a basso tasso d'interesse, così come è previsto nel progetto di legge presentato dalla maggioranza.

LAY (P.C.I.). Quando è stato presentato?

SASSU (D.C.). Non importa quando, onorevole Lay; importa sapere che il provvedimento prevede un notevole aiuto.

Occorre condurre tutta un'azione perchè i pastori, nella fabbricazione del formaggio e nella manipolazione del latte, osservino le necessarie norme igieniche. Bisogna anche impedire che il latte venga annacquato. Bisogna far capire ai pastori che certe norme debbono essere rispettate nel loro stesso interesse.

Onorevoli colleghi, bisogna a tutti i costi evitare la demagogia. Non mi pare troppo utile invitare i pastori a venire a Cagliari per vedere in che modo i comunisti rimproverano alla Giunta di non aver mai fatto alcunchè per l'industria armentizia. Certo, i pastori hanno assolutamente bisogno dell'aiuto della Regione; ma si deve dar loro un aiuto effettivo, al di là di ogni demagogia. Voglio vedere se voi comunisti siete disposti ad aiutarli con i fatti; se siete d'accordo sul fatto che ai pastori non debbano essere sottratti i pascoli...

LAY (P.C.I.). Siamo del parere che ai pastori debbono essere dati i pascoli.

SASSU (D.C.). Io sono dell'opinione che si debba punire qualche proprietario assenteista, e che ai pastori deve esser data la possibilità di disporre stabilmente, per 10-15-20 anni, dei pascoli.

Faccio una raccomandazione all'Assessore all'agricoltura: che si finanzia la formazione della piccola proprietà contadina, sì che tutti gli affittuari e i mezzadri, i compartecipanti, diventino proprietari della terra. Su uno stesso fondo non possono campare troppe persone; non

possono contemporaneamente campare proprietario, pastore e mezzadro. I proprietari affittano i pascoli per lunghi anni quando non sono agricoltori e coltivatori diretti. E chi tiene la terra per ricavarne unicamente la rendita, senza mai eseguire una miglioria, è bene che ceda la sua proprietà a chi la lavora.

Non si può tuttavia fare di ogni erba un fascio. Occorre tener conto del problema del frazionamento e della polverizzazione della proprietà. E bisogna anche tener conto che spesso il grosso armentario, che possiede 700 - 800 capi ovini, fa l'incetta dei pascoli ed impedisce al piccolo pastore di trovar terra a buon prezzo. Io sono d'accordo per aiutare i pastori piccoli e medi; ma i grossi no; non sono d'accordo per aiutare i compari degli industriali.

Ai pastori bisogna dire: non firmate contratti per l'anno prossimo, non accettate caparre, rimanete liberi. Però, onorevoli colleghi, bisogna anche colpire gli industriali che fanno l'incetta dei pascoli per poi affirli ai pastori chiedendo come contropartita il conferimento del latte a prezzo «di piazza». Bisogna anche impedire che si stipulino contratti d'affitto per meno di un anno. Anche questa misura rientra nella tattica dei proprietari e degli industriali. I contratti a meno di un anno, infatti, non sono prorogabili. Di tutta questa situazione occorrerà tener conto quando si discuterà il progetto di legge che abbiamo presentato...

TORRENTE (P.C.I.). Sono già passati tre mesi da quando abbiamo presentato la nostra proposta di legge, e ancora non l'avete voluta esaminare!

SASSU (D.C.). Onorevole Torrente, la vostra legge non era completa; e ancora non l'avete completata, abbiate pazienza. Noi preferiamo presentare in ritardo un progetto, ma lo presentiamo completo in tutte le sue parti.

Signor Presidente, io ho terminato. Ai pastori presenti nello spazio riservato al pubblico, vorrei raccomandare di far propaganda perchè nessuno si impegni a conferire il latte al prezzo di piazza e perchè tutti si impegnino nella costituzione di cooperative. La Regione, la Giunta regionale e noi consiglieri faremo tutto il

possibile per venire in loro aiuto. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Bagedda. Ne ha facoltà.

BAGEDDA (M.S.I.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, nessuno può negare l'estrema gravità della crisi che investe l'economia pastorale sarda e con questa, in definitiva, tutti i settori produttivi della Regione. Ovviamente, le risonanze negative del triste fenomeno incidono maggiormente sui pastori della Provincia di Nuoro, che, essendo i più poveri, hanno minori possibilità di resistere a questa ed alle altre ricorrenti crisi che ormai da tempo li colpiscono con estrema durezza.

Come per ogni fenomeno economico sociale, la causalità dell'evento è assai complessa, se pur possa dirsi che gli interventi fin qui svolti in questo Consiglio ne abbiano limitato e chiarito quella che — anche a parer mio — è la sostanza vera. La determinante principale del triste fenomeno è indubbiamente da ricercarsi nella arretratezza generale della società sarda, e nella poverissima condizione economica nella quale il pastore è mantenuto. Ciò è dipeso sia dal fatto che l'ambiente del quale parliamo è difficilmente permeabile (per resistenze psicologiche, geografiche, ambientali) sia perchè, in tutti i tempi, presenti e passati, non si fece, nè si fa quanto era ed è necessario e doveroso per migliorare la situazione umana ed economica della pastorizia.

Questa attende la sola, vera, grande rivoluzione dei tempi moderni: la rivoluzione dei tecnici, dei competenti, che porti la qualificazione e la ventata rinnovatrice della scienza anche nel cuore della Sardegna antica. Solo così potrebbe cessare quella che oggi è la lotta feroce, quotidiana, corpo a corpo, che il pastore del Nuorese combatte contro le avversità atmosferiche, le contingenze economiche sfavorevoli, la silenziosa e notturna bardana, che in un attimo stronca le vite, ed annulla il modesto peculio, spesso frutto di sacrifici senza nome.

Il problema dei pastori, dunque, deve essere posto all'ordine del giorno dell'assemblea legi-

slativa della Regione Sarda, e deve costituire il pensiero dominante dei preposti agli organi esecutivi; soprattutto oggi, che i miliardi del Piano di rinascita escono dal vago campo delle enunciazioni e delle proposte, per diventare « cose » che valgano a placare l'ansia di rinnovamento e la cupa disperazione che avvolgono la parte migliore del nostro popolo. Tutti capimmo plasticamente, or sono dieci anni, che la condizione dei pastori era diventata insopportabile.

Lo capimmo quando i primi pastori di Bitti, Orune, Siniscola, e degli altri paesi della Barbagia — con atto veramente rivoluzionario — vinsero resistenze ataviche, e si trasferirono, col gregge, nella Penisola. La fame, il freddo, i pericoli continui, squarciarono la pesante cappa della tradizione, degli affetti domestici, dei sentimenti, e fecero correre i gravi rischi del trasloco nella speranza d'una sistemazione migliore.

Fu così che il pastore sardo, trasferito nella campagna romana o toscana, ebbe una nuova affascinante esperienza: fare il bagno una volta la settimana, cambiarsi d'abito, dormire la notte, dormire in un letto, dormire senza l'assillo costante, feroce, inumano, dell'assalto notturno alla vita, al gregge per creare il quale aveva faticato tutta la sua esistenza.

Il primo pastore che valicò il mare col suo gregge, ripeto, compì un atto rivoluzionario, e quell'atto resta la denuncia più amara e clamorosa contro tutti i reggitori delle cose sarde, contro quelli d'oggi in particolare.

Chi racconterà la vita dei pastori nelle campagne desolate e brulle, nelle immense valli disabitate, dove si cammina per ore ed ore senza incontrare anima viva, senza vedere una casa, un qualsiasi segno della civiltà e del progresso? Là stanno la maggior parte dei nostri pastori: tornano in paese una volta al mese, si lavano e si cambiano con la stessa frequenza, conducono un'esistenza bestiale. Mutare questa condizione è problema grave e difficile, ma che dovrebbe affascinare ogni Sardo che ami la sua terra e i suoi fratelli, e che abbia in mano gli strumenti dell'azione.

Ma, oltre alle carenze generali ora denun-

ciate, alla base della crisi della pastorizia vi è anche un motivo strettamente economico: la lontananza dei mercati di consumo. Il fatto crea, tra l'altro, la necessità degli intermediari, con le conseguenti speculazioni, le sfacciate manovre del « prezzo di piazza » e degli acconti sulla compravendita del prodotto; acconti, si noti, che bloccano la libertà di contrattazione, giacchè essa manca quando uno dei contraenti agisce in una situazione necessitata.

Orbene, l'esodo dei pastori dalla Sardegna risolve anche questo problema, con la vicinanza ai grandi mercati di consumo, o, comunque, alle strade di grande traffico. Nelle campagne romana e toscana, infatti, oggi i nostri pastori vendono il latte a 110-120 lire il litro, mentre la triste condizione di chi è rimasto nell'Isola coagula le speranze più rosee attorno alle 60 lire al litro. Altrettanto deve dirsi del commercio del formaggio di tipo romano, le cui giacenze odierne si fanno ammontare a circa 70.000 quintali. Il mercato è fermo, e le punte maggiori di vendita vanno sulle 350-400 lire al chilo, mentre a Roma lo stesso tipo di formaggio costa al consumatore 1.000 lire al chilogrammo. Il contrasto denuncia, all'evidenza, la deficienza di tecniche economiche e di scambio e ribadisce la necessità di eliminare la manovra speculatrice degli intermediari, dando al pastore la possibilità di portare direttamente il prodotto sul mercato. A questo fine la Regione può far molto, sviluppando lo spirito associativo con la costituzione di cooperative e consorzi, che consentano l'eliminazione di quei fattori che oggi negativamente incidono nel processo di produzione e di vendita del latte e dei suoi derivati.

Occorre anzitutto migliorare la qualità del prodotto, tenendo conto ad esempio che il consumo *pro capite* del formaggio, nel nostro Paese, è notevolmente aumentato, con conseguenti maggiori esigenze dell'acquirente. Nel 1860 si producevano in Italia 27 milioni di q.li, mentre quest'anno se ne sono prodotti 500 milioni di q.li, con un consumo individuale decuplicato.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GARDU.

(Segue BAGEDDA) Le nuove tecniche, inol-

tre, hanno rivoluzionato l'area economica, giacchè l'immissione dell'Emmenthal è la produzione di 4-5.000 formaggini all'ora, con processi automatici, fanno relegare nei musei il sistema usato dai nostri pastori, fermo all'origine dei tempi.

Altro importante problema connesso è quello relativo alle ricerche di mercato. Lo studio dell'evoluzione del gusto, legato alle ferree leggi della domanda e dell'offerta, condiziona il tipo della produzione, adeguandolo alla richiesta del pubblico. E' facile intendere come, ad illustrare questi elementi, ci si potrebbe dilungare delle ore; ma sarebbe un portar vasi a Samo e nottole ad Atene. Ognuno di noi, pur privo di competenza specifica, sa che l'economia d'oggi elimina spietatamente il produttore che non si organizza, lasciando all'iniziativa altrui l'imposizione delle condizioni di mercato.

Perciò, avviandomi alla conclusione, così mi pare di poter sintetizzare i frutti d'una indagine sulla crisi in atto, effettuata ascoltando le opinioni d'un valente tecnico e di molti pastori del Nuorese: 1) Istituzione d'un Ufficio regionale del commercio, che curi il collocamento del prodotto in Italia ed all'Estero; 2) Pubblicazione periodica di mercuriali, ed istituzione di borse mercato a somiglianza di quelle esistenti a Roma, Milano, Reggio etc; 3) Costituzione di un Consorzio regionale delle latterie e cooperative; 4) Costruzione di una caciara della capacità di 40-50.000 q.li, con moderni impianti di aria condizionata, atti ad ottenere l'*optimum* ambientale nel rapporto umidità-temperatura, condizione essenziale per la buona riuscita del prodotto. Si tratterebbe, in sostanza, di grandi magazzini generali, nei quali il commercio potrebbe acquistare partite con caratteristiche note e dichiarate, eliminando sia la mediazione come ogni abuso sulle valutazioni delle caratteristiche stesse, dimostratesi estremamente soggettive; 5) Istituzione di un albo dei periti caseari, al quale siano ammessi elementi di indiscussa capacità tecnica, tale da soddisfare la fiducia dei contraenti la compravendita.

Ci pare che questi siano atti non inutili a fi-

ne di migliorare la situazione dei pastori.

Ovviamente, ogni analoga iniziativa cadrebbe nel nulla, se in Sardegna non mutasse la condizione di accesso alle fonti di credito, oggi irte di ostacoli, per le onerose garanzie personali e reali che le banche domandano. Finchè il costo del denaro sarà così alto (tale da rappresentare una forma di usura legalizzata), ogni speranza di progresso resterà, per i pastori, vana illusione.

Io spero, colleghi del Consiglio, d'aver portato un modesto contributo a favore d'una categoria di persone che ho l'orgoglio di rappresentare, e che meritano ogni nostro aiuto: i pastori della Barbagia.

Se non si interverrà presto ed efficacemente, essi spopoleranno la Sardegna, condannandola all'inaridimento economico ed alla morte civile. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Prevosto. Ne ha facoltà.

PREVOSTO (P.C.I.). Signor Presidente, signori consiglieri, di fronte a queste posizioni unanimi dei colleghi che si sono succeduti nella discussione di questa mozione, non possiamo che essere soddisfatti. Ci fa piacere che tutti i Gruppi abbiano espresso, sostanzialmente, un parere favorevole sulla nostra mozione, anche se non l'hanno esaminata dettagliatamente.

Vorrei tuttavia osservare, se mi si consente, che questa unanimità altre volte si è trasformata, nei fatti, in una negazione di consensi. La storia della nostra assemblea è ricca di adesioni formali e verbali, cui poi hanno corrisposto nei fatti voti contrari. Così, per esempio, è successo per la legge del 1955 sulla riduzione dei canoni di affitto dei terreni adibiti a pascolo. Oggi, tuttavia, ci auguriamo che l'unanimità di consensi si trasformi in un voto a favore della nostra mozione; altrimenti si saranno fatte delle chiacchiere e si saranno ingannati i pastori.

Ora vorrei, se mi è consentito, soffermarmi soprattutto sulla questione degli affitti dei pascoli e della esigenza ormai chiara dello sviluppo dell'agricoltura, la quale, in Sardegna, si fonda

soprattutto sulla pastorizia. Si avverte ormai chiaramente che il pastore, in Sardegna, può sopravvivere ad una condizione precisa: che si riduca adeguatamente il canone dell'affitto dei pascoli, e ciò come misura transitoria, sino alla conquista stabile della terra da parte dei pastori. Io sono d'accordo con l'onorevole Sassu su questo punto; l'azienda agro-pastorale deve possedere la terra a titolo permanente, e deve trasformare questa terra con i finanziamenti pubblici. Già si assiste ad estesi processi di declassamento della categoria; non è raro vedere dei pastori impegnati nella costruzione di opere pubbliche attraverso i cantieri di lavoro. Molti pastori hanno scelto la strada dell'emigrazione. E' in atto, dunque, un processo di decomposizione della categoria.

E' molto difficile dimostrare oggi — come taluno, fuori di questa aula, ha tentato di fare — che la crisi che investe nel suo complesso la pastorizia sarda non sia stata riproposta alla nostra attenzione ed a quella dell'opinione pubblica dalla manovra speculatrice dell'industria monopolistica del formaggio in Sardegna. Periodicamente, ora per le nevicate, ora per la siccità, la crisi della pastorizia si ripropone. E se si indaga oltre le cause contingenti che le crisi fanno esplodere, non si può non parlare della rendita fondiaria. Tutti sono oggi costretti a parlare del fenomeno della rendita fondiaria, cioè degli alti canoni di affitto. E' impossibile non ricercare l'origine, la matrice di tutte le crisi che puntualmente colpiscono la pastorizia nei rapporti tra pastore e proprietario del pascolo. Anche la crisi in corso, anche la crisi di cui stiamo parlando, affonda le sue radici in questi rapporti arretrati. Voglio dire, in sostanza, che la vera, reale, profonda crisi che investe la pastorizia sarda è nelle strutture delle nostre campagne, che oggi non reggono più alle esigenze di una agricoltura moderna.

Si tratta di una crisi determinata dalla persistente esistenza di una rendita fondiaria esosa e parassitaria, che impossessandosi sempre più avidamente del frutto del lavoro del pastore, senza spendere mai, o quasi mai, una lira per i miglioramenti dei pascoli, senza rischia-

re nulla per la mancanza di investimenti, e rifiutando spesso gli stessi contributi che per spese di miglioramento fondiario offrono le varie leggi, paralizza sul nascere ogni tentativo di riscatto economico del pastore dall'industria monopolio del formaggio, e soffoca quindi ogni suo tentativo; chè tentativi in questa direzione vengono compiuti dai pastori, onorevole Sassu, di riscatto sociale e culturale. La rendita fondiaria condanna, assieme col pastore, la Sardegna ad una arretratezza senza fine e senza limiti.

A questo punto, forse qualcuno dirà che si fa della demagogia: ma vediamo in concreto di che cosa si tratta. Io direi che, per dimostrare in concreto che cosa è la rendita fondiaria in Sardegna bisogna risalire, dall'esperienza diretta del pastore, ai dati complessivi delle statistiche. La documentazione che io porto, onorevoli colleghi, non è scelta, ma acquisita casualmente. Vediamo, ad esempio, la condizione economica del pastore Secchi Antonio, che ha il pascolo in territorio di Sindia. Ha affittato undici ettari di terra e paga, per contratto, 435.000 lire cioè 39.500 lire per ettaro. Ma queste cifre, di per sè sole, non hanno alcun significato. Bisogna tener conto che su questi 11 ettari, per dichiarazione del pastore e di altre persone di Sindia, possono pascolare in un anno 40 pecore. Il pastore in questione, dunque, paga, per il pascolo, 10.800 lire a capo. La produzione lorda di una pecora, secondo i dati fissati dalla Commissione tecnica provinciale di Nuoro per il 1960-1961, è di 9.700 lire. Secchi Antonio, per il solo pascolo, paga dunque più di quanto il suo gregge può produrre. E' demagogia, questa, onorevole Sassu?

SASSU (D.C.). No.

PREVOSTO (P.C.I.). Ed ha la famiglia...

SASSU (D.C.). Non c'è scampo, per chi non ha terra.

PREVOSTO (P.C.I.). Come fa, questo pastore, a pagare il salariato fisso, di cui pure ha bisogno? Come fa a pagare le tasse? Come fa

a pagare quei mangimi che la Regione gli ha dato mediante cambiali che scadono tra cinque anni? In questa situazione, che valore hanno le polemiche sull'abigeato, sul pastore bandito, sul pastore delinquente? Bisogna ricercare le cause di certe situazioni e avere il coraggio di dire che un uomo messo allo sbaraglio può perdere anche la testa. Non c'è da meravigliarsi se in Sardegna, troppo frequentemente, si verificano reati di abigeato. Ci sarebbe forse da meravigliarsi del contrario: del come, cioè, i 30.000 pastori sardi non diventino tutti banditi!

Ma torniamo al pastore Secchi. Poichè non è riuscito a pagare il canone d'affitto alla scadenza, dopo un'ingiunzione, per soli 10 giorni di ritardo, si è dovuto accollare le spese della procedura esecutiva.

SASSU (D.C.). A quando si riferisce il contratto, a quest'anno o all'anno scorso?

PREVOSTO (P.C.I.). Non lo ricordo con esattezza, credo disponesse dello stesso pascolo anche l'anno scorso... (*interruzioni*). Caro Sassu, molto spesso non si può addossare al pastore la colpa di porsi in lotta, pur di avere un pascolo, con altri pastori.

Lasciamo ora Sindia e andiamo in quel di Lula. Farina Francesco: ha in affitto 300 ettari, che, per la natura del pascolo, possono accogliere 300 pecore. Canone: 2 milioni e 450 mila lire. Prima del Farina aveva in affitto quel pascolo, per sei anni, Tola Giuseppe che versava un canone di 7.000 litri di latte. Prima ancora aveva in affitto questo pascolo Zizi Giovanni e versava 13.000 litri di latte per il canone. In definitiva, in dieci anni il proprietario di questo pascolo ha incassato, senza investire un soldo nella trasformazione del terreno, senza correre nessun rischio, 14 milioni e 120 mila lire. Caro Sassu, con 14 milioni quel pascolo si poteva benissimo acquistare.

Sindia o Lula è sempre la stessa storia. Vediamo ora se la situazione è diversa per i pastori che hanno in affitto terreni di proprietà comunale. I fratelli Piras di Arzana hanno in

affitto 445 ettari di proprietà del Comune di Borore. Sono terreni che gli affittuari devono lasciare durante l'inverno per portare il gregge a svernare altrove. Eppure pagano un canone di 43.000 litri di latte. E' un pascolo che regge 450 pecore. Ma tutti sappiamo — l'onorevole Casu ce lo insegna — che la pecora sarda può dare 60 litri di latte in media l'anno; e su 100 pecore si calcola che 30 non producano. Dunque, 450 pecore in un anno danno 27.000 litri di latte; e il proprietario deve versarne 43.000. Ma non basta. Vediamo un po' come è congegnato il contratto d'affitto elaborato dal Comune di Borore. Il contratto fissa come canone un ammontare corrispondente a 43.000 litri di latte valutati a prezzo di piazza. Ma poi, in un allegato B), si precisa che, contro quanto è scritto nel contratto, per l'annata agraria 1961-'62 vale il prezzo di piazza dell'annata agraria. Metto questo contratto a disposizione dell'Assessore agli enti locali, il quale può ben valutare se funzione di un Comune sia quella di svolgere un'azione calmieratrice o di speculazione. «Qualora il concessionario [dice una delle clausole] non dovesse versare il corrispettivo di fitto dovuto alla scadenza stabilita, dovrà pagare al Comune gli interessi di mora rapportati a un anno; se ritarda, una penale di 10.000 lire per ogni giorno di ritardo». Inoltre, il Comune può provvedere al taglio di legna, a eseguire lavori etc. Per il 1960-1961 (ho qui le ricevute parziali) calcolando il latte a 105 lire il litro, gli affittuari han dovuto pagare quattro milioni e 375.000 lire, cioè lire 10 mila a pecora!

Vediamo ora un altro rapporto d'affitto: quello stipulato tra i pastori e l'E.T.F.A.S.

SASSU (D.C.). L'E.T.F.A.S.?

PREVOSTO (P.C.I.). Sì, l'E.T.F.A.S. Anche questo accade! In quel di Bolotana, tredici pastori di Bolotana, di Ollolai e di Gavoi hanno in affitto terreni dell'E.T.F.A.S. Ebbene, sapete quanto fa pagare l'E.T.F.A.S. a questi pastori? 213.500 lire ad ettaro; il pastore Motzo di Bolotana, per undici anni ha pagato 4 milioni 9.500 lire per 27 ettari.

SASSU (D.C.). Ma non è possibile. Ma chi le affitta queste terre? Gli assegnatari?

PREVOSTO (P.C.I.). L'E.T.F.A.S. ha scorporato queste terre alla proprietà privata, non le ha trasformate e ha continuato l'affittanza pascolo così come faceva la vecchia proprietaria, donna Vera Mameli. Con questa differenza: che donna Vera Mameli faceva pagare la metà del prezzo che fa pagare l'E.T.F.A.S. Non solo; poichè questi pascoli sono affittati a mese, ogni mese l'E.T.F.A.S. interviene per cercare di scacciar via l'affittuario perchè altri pastori offrono di più. Questa è la riforma agraria nei 3.000 ettari di terra espropriati a donna Vera Mameli!

Noi abbiamo chiesto, nella mozione, un'inchiesta sulle affittanze in Sardegna per dimostrare che questa è la norma. Si potrà obiettare che quelli da noi denunciati sono casi limite. Si decida, però, di condurre l'inchiesta da noi proposta e si vedrà quanto incide nella crisi della pastorizia la rendita fondiaria. Intanto si possono già vedere i dati generali della I.N.E.A. per il 1957, i quali, confrontati con quelli dell'Annuario statistico regionale, danno delle importanti indicazioni. La media dei canoni d'affitto per i terreni del Logudoro, del Nuorese e della Nurra è di 16.000 lire a ettaro. Basterebbe questo dato, di per sé solo, a porre l'esigenza dell'inchiesta proposta nella mozione. Attraverso questa inchiesta si potrebbe investire la coscienza pubblica del grave problema dell'arretratezza della pastorizia sarda e stabilire quale sia l'incidenza, nell'economia sarda, della rendita fondiaria.

Dai dati in mio possesso risulta che la rendita fondiaria porta via agli affittuari 16.438 milioni di lire. Questa è la situazione, onorevoli colleghi, e di essa occorre tener conto in ogni indagine sulla pastorizia. Abbiamo sempre parlato, in Sardegna, di pastore affittuario, ma in realtà la figura dell'affittuario pastore non esiste, è una finzione giuridica. Non può essere pastore-affittuario chi paga gli esosi canoni d'affitto che conosciamo; si tratta, piuttosto, di un servo-pastore della proprietà terriera assenteista e dell'industriale monopolista del

formaggio. E il salariato fisso? E' un servo-pastore del servo-pastore. Si ha così, alla base, tutto un appiattimento determinato dal peso della rendita fondiaria, per cui il nostro affittuario è un povero diavolo, che spesso diventa bandito, o abigeatario o emigrante.

L'affittuario emiliano, che dispone di terreni da 700.000 lire ad ettaro, paga d'affitto il 20 per cento della produzione. E si tratta di terreni coltivati, nei quali sono stati immessi centinaia di milioni per trasformarli. Noi non siamo molto affettuosi con gli agrari — si sa —, però tra il proprietario assenteista sardo e l'agrario emiliano c'è questa differenza: il proprietario sardo rimane passivo e incassa i canoni, anche quando l'erba sui suoi terreni non cresce, mentre l'agrario emiliano ha sempre provveduto al miglioramento dei suoi fondi. Ma in Sardegna talvolta capita che si comportino come proprietari assenteisti anche gli Enti pubblici. Nel contratto stipulato dal Comune di Borore, di cui ho già parlato, è inserita una clausola in cui si dice che l'affittuario non può ricorrere al Tribunale se la produttività del pascolo si riduce per il cattivo andamento stagionale.

Stando così le cose, a me pare che, se un processo è da fare, non lo si debba fare all'abigeato, ma alla rendita fondiaria, perchè lì bisogna ricercare le cause profonde del disordine economico, sociale e culturale della Sardegna. Per fortuna, la crescita di coscienza democratica e l'autonomia non sono cascate dal cielo, ma costituiscono conquiste delle masse. Oggi i pastori, con le loro lotte, vogliono dare un contenuto all'autonomia. Oggi non c'è nessuno che difenda a spada tratta la proprietà terriera. In genere, si è diffusa la coscienza che l'attuale situazione della proprietà terriera debba essere superata. Oggi tutti i rapporti di produzione dell'agricoltura sono in crisi. E' in crisi la mezzadria, anche laddove i fondi sono stati trasformati ed arricchiti con investimento di centinaia di milioni. E se oggi il pastore sardo tende a sostituire il mezzadro toscano che abbandona il podere, è proprio per l'alto canone dei fitti pascoli vigente in Sardegna.

Caro collega Sassu, a te che sei un dirigente

nazionale della «bonomiana», bisogna pur dire che, se non si riesce a condurre una lotta unitaria dei pastori, non si può sperare di modificare la situazione e di risolvere la crisi lattiero-casearia. Questa esigenza, ormai, mi pare sia avvertita anche da «Il Democratico» e dalle Pie Unioni dei Pastori di Nuoro. Mentre, prima del congresso provinciale di queste organizzazioni, i dirigenti locali e i parroci andavano dicendo che l'agitazione dei pastori era fomentata dai comunisti a fini demagogici, al congresso provinciale, invece, la spinta della categoria ha costretto i dirigenti a prendere posizione e a porsi sulla stessa linea delle altre organizzazioni di categoria. Si è capito, dunque, che senza un'azione unitaria di tutti i pastori non è possibile vincere la proprietà terriera, che è abituata da decenni a percepire grossi profitti.

Il problema dei pastori, onorevoli colleghi, è ormai considerato unitariamente. Assieme alla lotta contro gli industriali, le organizzazioni di categoria, anche quelle bonomiane, riconoscono giusta la lotta contro la proprietà terriera latifondista...

SASSU (D.C.). Ve ne siete accorti adesso.

PREVOSTO (P.C.I.). Caro Sassu, la verità è che noi ci siamo sempre battuti a favore dei pastori, come dimostrano le nostre iniziative legislative, che voi spesso avete combattuto. La nostra ultima proposta di legge è di tre mesi fa, mentre la vostra è stata annunciata soltanto oggi dal Presidente e non sappiamo ancora su quali criteri si basi. D'altro canto, la nostra proposta di legge è ben conosciuta dai pastori, fra i quali è stata diffusa a migliaia di copie. E proprio dal fatto d'essere conosciuta ed approvata dai pastori trae la sua forza. Caro Sassu, esiste oggi una buona situazione di base, mentre il vertice, gli organi regionali responsabili, non rispondono in modo adeguato alla spinta, alla sollecitazione che viene dal basso. Noi non abbiamo difficoltà a riconoscere che l'aver voi presentato una proposta di legge è un fatto positivo. Ce ne son volute di lotte, di scioperi e di proteste per strapparvi quel provvedimento, colleghi della maggioranza! Onore-

vole Dettori, il provvedimento era stato da lei annunciato ad una delegazione di pastori il 30 marzo, a Cagliari, nel suo ufficio, e c'è voluto un mese e mezzo perchè venisse presentato.

C'è al fondo di questa posizione, come diceva l'onorevole Pinna, una precisa mancanza di volontà politica. Ma certi nodi vengono al pettine. E' inutile sostenere, come l'onorevole Sassu ha fatto, che gli alti canoni d'affitto dei pascoli sono da porre in relazione alla concorrenza che i pastori si fanno tra loro. Certo, spesso questo fenomeno di concorrenza si verifica; ma, se ciò accade, la responsabilità è da ricercare fra chi ha governato la Sardegna in questi ultimi sedici anni. Cerchiamo di essere obiettivi. Perchè si è arrivati a questa drammatica, tragica, terribile situazione? Per mancanza di volontà politica, per aver sempre evitato di affrontare con serietà, anche gradualmente se volete, il problema dell'azienda pastorale in Sardegna. Esistono le Commissioni per l'equo canone, si dice. Ma è stata appunto la mancanza di volontà politica a consentire che esse non funzionassero!

Già si parlava da mesi della crisi, e tutti i pastori erano già in sciopero in tutti i Comuni della Sardegna: ebbene, la Commissione tecnica provinciale di Nuoro ha addirittura aumentato i canoni di affitto del 30 per cento. E che cosa ha fatto l'Assessore all'agricoltura onorevole Dettori, al quale ci siamo rivolti in delegazione perchè intervenisse a regolarizzare la situazione? A detta dell'Ispettore agrario di Nuoro, l'aumento dei canoni d'affitto niente altro era che un'esigenza del mercato dei pascoli, caratterizzato da un aumento della domanda.

DETTORI (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. Le leggerò il verbale della Commissione dell'equo canone, così saprà che cosa si dice al riguardo.

PREVOSTO (P.C.I.). Posso leggerglielo io, onorevole Dettori. Si dice, in quel verbale, che i canoni d'affitto debbono essere aumentati nelle zone non colpite dalla siccità, mentre debbono essere diminuiti nelle zone colpite. Ono-

revoles Dettori, nei Comuni dell'Ogliastra e della Baronia, i canoni hanno subito una riduzione del 50 per cento...

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Ciò è avvenuto in metà dei Comuni della Provincia di Nuoro.

PREVOSTO (P.C.I.). No, si tratta di un quinto della superficie della Provincia di Nuoro. Negli altri Comuni, al di fuori della Baronia e dell'Ogliastra, i pastori, che pagavano 10.000 lire ad ettaro per i pascoli nudi e con radi cespugli, ora ne pagano 14.000; e i pastori che pagavano 9.975 lire a ettaro per i pascoli arborati con quercie ed olivastri radi, oggi ne pagano 13.395; laddove si pagavano 16.750 lire ad ettaro, ora se ne pagano 23.500. E questa situazione investe la stragrande maggioranza dei paesi della Provincia. E' inutile dire che le riduzioni sono state decise per le zone più povere e gli aumenti per le zone più ricche, dove hanno i pascoli i pastori di Gavoi e di Fonni. Bel ragionamento! E lei, onorevole Dettori, sa bene quanto sia difficile difendere certe posizioni dell'Ispettorato agrario di Nuoro. Per quanto possa essere armato di dialettica, il compito rimane arduo.

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Per ciò che riguarda le Commissioni per l'equo canone, parleremo delle posizioni che sono state prese dai rappresentanti degli affittuari, da qualcuno dei dirigenti provinciali della Unione contadini...

PREVOSTO (P.C.I.). Anche se Lunesu, che non è più pastore — era uno dei più grandi allevatori della Provincia di Nuoro, riusciva ad allevare agnelli di 17 chili, ed è stato costretto a vendere il gregge — anche se Lunesu — dicevo — avesse preso una posizione sbagliata, ciò non l'autorizza, onorevole Dettori, a difendere l'operato dell'Ispettorato dell'agricoltura. Non è una buona ragione, questa.

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Non mi autorizza a difendere niente. Però, dovremmo mettere i puntini sulle «i» sulle responsabilità della Commissione per gli af-

fitti del 1960-'61. Io ho già detto all'onorevole Lay ieri che, se ci occupiamo delle cose che debbono accadere, è altrettanto necessario occuparci delle cose che sono già accadute.

PREVOSTO (P.C.I.). Delle cose che sono accadute noi ce ne preoccupiamo perchè sono ancora attuali, onorevole Dettori. Proprio in Baronia e in Ogliastra, a molti pastori è stato sequestrato il gregge. E noi abbiamo preparato migliaia di ricorsi per fare applicare da parte del Tribunale la decisione della Commissione per la riduzione del 50 per cento. Ora si aspetta che le Commissioni tecniche provinciali si riuniscano, per decidere qualcosa per la nuova annata, e stiamo sollecitando i Prefetti perchè le convochino. Debbo dire, al riguardo, che le posizioni assunte dal Prefetto di Nuoro e dal Prefetto di Cagliari sono più avanzate delle posizioni assunte dal responsabile della politica regionale, se non altro nella forma. Intanto, il Prefetto di Nuoro e il Prefetto di Cagliari ricevono i pastori in massa, anche se le delegazioni sono di 200 persone. Lei, invece, onorevole Assessore, non si comporta allo stesso modo. I Prefetti si sono impegnati formalmente, in presenza di centinaia di pastori, a riunire le Commissioni tecniche provinciali. E' poi accaduto che le Commissioni non si sono riunite o hanno soltanto fatto finta di riunirsi; ma ciò è dovuto al fatto che anche i Prefetti non possono che risentire di certi diffusi orientamenti.

Onorevoli colleghi, la proprietà fondiaria, che è attiva, che in questa lotta non è ferma, esercita una pressione di carattere politico anche sui Prefetti. Ecco perchè, per controbilanciare la pressione della proprietà fondiaria, noi vorremmo che l'Assessore all'agricoltura intervenisse attivamente e obbligasse i Prefetti a convocare le Commissioni tecniche provinciali, anche perchè la interpretazione che della legge sull'equo canone ha dato la Magistratura è stata bocciata dalla Commissione agricoltura della Camera in sede legislativa, con l'approvazione del nuovo testo di legge sulle affittanze. Mentre la Magistratura ha ancorato l'applicazione delle indicazioni della Commissione provinciale per

IV LEGISLATURA

LXI SEDUTA

15 MAGGIO 1962

l'equo canone ad un decadimento dei pascoli, il nuovo testo approvato dalla Camera dice testualmente: «1) Le Commissioni per l'equo canone si debbono riunire nove mesi prima delle due annate successive; 2) Nel determinare l'equo canone le Commissioni tecniche provinciali devono tener conto di un'equa remunerazione del lavoro del pastore e della sua famiglia; 3) Questa legge vale per i pascoli qualunque sia la durata delle affittanze».

E' una legge che noi cercheremo di valorizzare quando anche il Senato l'approverà. Non so quale azione politica la Regione farà per sollecitare la Commissione agricoltura del Senato a riunirsi subito per approvare questa legge. Credo che un intervento sarebbe opportuno. Ad ogni modo, i pastori andranno a Roma a sollecitare il Senato. Questa legge è il frutto, è il risultato, è la sintesi di due progetti diversi: uno del comunista Gomez e l'altro del democristiano Bonomi. Per primo fu presentato il progetto Gomez; poi è sopraggiunto il progetto Bonomi.

E' importante, questa legge. Se il movimento rivendicativo autonomistico democratico dei pastori si rafforza e la Regione si muove, questa legge potrà avere seria applicazione e portare a certi risultati; altrimenti, anche essa rimarrà lettera morta, così come è accaduto per la legge sulla proroga dei contratti agrari. Il proprietario, quando il pastore pretende di rimanere sul fondo, minaccia di ricorrere all'avvocato, e spesso il pastore, pur di non aver a che fare con gli avvocati, va alla ricerca di un altro pascolo.

Tutto ciò accade perchè la Regione non prende posizione di fronte a certi problemi molto importanti, decisivi, per la nostra economia e il nostro sviluppo democratico. Ripeto: c'è una carenza di volontà politica, onorevole Dettori. Non ci pare positivo, ad esempio, l'atteggiamento dell'Assessore all'industria per ciò che riguarda la convocazione degli industriali. Secondo informazioni private avute stamane, l'Assessore all'industria avrebbe invitato gli industriali ad un colloquio. Ma niente ha fatto sapere, al riguardo, alle organizzazioni dei lavoratori. Gli industriali, evidentemente, si so-

no rifiutati di aderire all'invito; si sono rifiutati, animati dalla stessa arroganza che hanno manifestato nel convegno di Cagliari. Ma che atteggiamento intende assumere la Giunta nei confronti degli industriali? Intende sopportare la loro arroganza? Il Consiglio regionale non potrebbe prendere posizione pubblica denunziando questa arroganza? Un Assessore, che si vede respinto l'invito ad un incontro, deve pur dire qualche cosa, non può star zitto.

Gli industriali si sentono protetti dalla carenza politica della Giunta regionale: questa è la verità. Onorevoli colleghi, immaginiamo per un momento che il Piemonte sia una Regione autonoma. A Torino, capitale della Regione autonoma piemontese, si sviluppa una grande lotta dei lavoratori della F.I.A.T., che scendono in piazza, che lottano per motivi giusti, come lottano per motivi giusti i pastori sardi. La Giunta regionale piemontese rimarrebbe a guardare? Non prenderebbe nessuna misura? Come può una Regione autonoma, voluta anche dai pastori, non prendere posizione chiara, seria, impegnata, a favore di questa grande categoria di lavoratori delle nostre campagne?

Altri hanno detto qual è la posizione degli industriali. Noi, onorevoli colleghi, abbiamo argomenti per battere gli industriali. Gli industriali non accettano di incontrarsi con le autorità regionali perchè sanno molto bene che le loro ragioni non sono fondate. Sostengono gli industriali — l'onorevole Cocco Ortù lo sa — che la libertà di contrattazione dev'essere rispettata...

COCCO ORTÙ (P.L.I.). Non mi attribuisca idee che non mi appartengono.

PREVOSTO (P.C.I.). Se mi permette, le attribuisco le idee che le ho sentito esprimere. Lei, nei suoi comizi, già dieci anni fa...

COCCO ORTÙ (P.L.I.). Ripeto, non mi attribuisca idee che non sono mie.

PREVOSTO (P.C.I.). Mi ascolti; perchè se la prende? Ancora non le ho attribuito alcunchè. Si vede che ha la coda di paglia...

COCCO ORTU (P.L.I.). Io non ho nessuna coda di paglia; voglio semplicemente che lei non mi attribuisca idee che non sono mie.

PREVOSTO (P.C.I.). Lei, in un comizio, ha detto, secondo le sue idee che tutti conoscono — che del resto non sono sue, ma del suo partito — di rivendicare piena libertà all'azione privata...

COCCO ORTU (P.L.I.). Lei sta dicendo cose inesatte.

PREVOSTO (P.C.I.). Ad ogni modo, sono gli industriali che si devono assumere l'onere di eventuali crisi di mercato. Non sono i pastori coloro che affrontano il mercato, ma gli industriali; e, se crisi c'è (e noi abbiamo dimostrato che crisi non c'è, ma soltanto una manovra speculatrice per abbassare il prezzo del latte), se c'è crisi, ripeto, sono gli industriali che ne devono sopportare le conseguenze, non i pastori. Ogni pastore deve poter vendere il latte a prezzo giusto. E' un'assurdità che il prezzo del latte sardo sia alla mercè dell'ignoto. «Il Globo» pubblica tutti i giorni il prezzo del latte delle pecore sarde trasferite nel Lazio: 100 - 110 - 115 - 118 - 120 lire. Qualche pastore di Onani mi ha detto di aver venduto il latte a 130 lire il litro. Soltanto in Sardegna si vende il latte ad un prezzo che non si conosce. Il pastore che consegna il latte, deve ben sapere a che prezzo lo vende! E' un'assurdità che il litro di latte a fine campagna venga pagato meno di un bicchiere di birra!

Ho molto apprezzato l'intervento dell'onorevole Felice Contu. Però, quando l'onorevole Contu dice che gli industriali sono favorevoli alle cooperative, dice cosa inesatta. Gli industriali sono favorevoli alle cooperative di comodo, alle cooperative che versano il latte agli industriali. Ma le vere cooperative sono quelle che provvedono alla trasformazione del latte in formaggio e che poi provvedono direttamente al collocamento dei loro prodotti sul mercato. Gli industriali sono amici delle cooperative che non sono cooperative!

L'onorevole Dettori ben sa, così come lo sa

l'onorevole Melis, che gli industriali, in una riunione, han posto una sorta di *ultimatum* alle autorità regionali, chiedendo se fossero per l'aiuto alle cooperative o per l'aiuto all'iniziativa privata. Come si fa a dire che gli industriali sono favorevoli alle cooperative?

Tutto sommato, a me pare che debbano essere accettate le proposte contenute nella nostra mozione. Onorevole Dettori, si tratta di una mozione ragionata, che chiede cose realizzabili, cose possibili; chiede, soprattutto, alcune misure per avviare a un processo di sviluppo le aziende agro-pastorali. Stiamo chiedendo cose modeste, che si possono ottenere, che si possono fare. Si è detto che le nostre leggi in Commissione non sono state approvate perchè non erano organiche. Una prevede la riduzione del canone di affitto e la stabilità sul fondo degli affittuari ed impone certi obblighi al proprietario terriero; l'altra prevede la costituzione di un fondo di rotazione per le cooperative. Che cosa significa dire che questi provvedimenti non sono organici? Se si vuole elaborare un unico provvedimento, lo si dica. Ma non si respingano queste leggi soltanto perchè la maggioranza ne ha proposto un'altra che ancora non conosciamo. Noi non solleviamo pregiudiziali. Se la vostra legge sarà buona, noi l'approveremo, tanto più che si tratta di un frutto della spinta di base esercitata dai pastori. Se la vostra legge risulterà più organica della nostra...

SASSU (D.C.). Ma tu l'hai letta, la nostra?

PREVOSTO (P.C.I.). Come si fa a leggere una cosa che non si ha?

SASSU (D.C.). La leggerai sui giornali.

PREVOSTO (P.C.I.). Ma tu hai fatto in tempo a leggerla? Mi pare che neanche tu l'abbia potuta leggere. Ad ogni modo, se questa legge c'è, sia la ben venuta, perchè — come dicevo — è frutto della lotta dei pastori. Caro Sassu, tu, come dirigente dei coltivatori diretti, devi indirizzare i pastori verso la lotta. Invitare i pastori a starsene buoni e tranquilli, significa ingannarli...

SASSU (D.C.). Ingannati li avete voi!

PREVOSTO (P.C.I.). Infatti, la discussione sta dimostrando che li stiamo ingannando!

Voglio concludere, signor Presidente. E' inutile, onorevole Sassu, menare la gente per il naso. Il Sardo si può imbrogliare una volta, anche due, ma la terza non si lascia più imbrogliare. Oggi siamo arrivati alla resa dei conti. Oggi la pastorizia sarda minaccia di finir male. Per questo, la nostra mozione chiede misure radicali. (*Approvazioni a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cottoni. Ne ha facoltà.

COTTONI (P.S.D.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la crisi della industria casearia costituisce oggi l'aspetto più grave ed allarmante dell'economia isolana; migliaia di pastori, indebitati con le banche e con i proprietari di pascoli, si trovano costretti a vendere una parte del gregge per fronteggiare improrogabili scadenze debitorie e per evitare pignoramenti del loro patrimonio ovino.

Il Governo regionale ha adottato un primo provvedimento con lo stanziamento di 150 milioni per favorire la esportazione del formaggio sardo; ma il problema fondamentale rimane lo approfondimento delle cause della crisi e la elaborazione di una politica che promuova il risanamento e lo sviluppo di un settore produttivo così importante nella vita economica della nostra Isola. I colleghi socialcomunisti, presentatori della mozione sulla crisi casearia, hanno chiesto che il Governo regionale promuova una inchiesta sulla situazione contrattuale nel settore della pastorizia; ritengo che l'inchiesta debba essere allargata, tanto da investire tutti gli aspetti della crisi casearia, se vogliamo che il Consiglio regionale venga in possesso di tutti gli elementi produttivi, economici, commerciali, creditizi, contrattuali, che hanno concorso a provocare la catastrofe del mercato caseario.

Ritengo necessaria una estensione dell'inchiesta perchè i giudizi e i pareri delle categorie interessate sono discordanti e diverse sono le

soluzioni che vengono prospettate per evitare il fallimento dell'impresa pastorale sarda. Noi conosciamo la situazione di disagio economico e finanziario dei nostri pastori: un pastore proprietario di un gregge di pecore, col semplice ricavato della vendita del latte, della lana e degli agnelli non riesce oggi a realizzare una somma sufficiente per il pagamento dei pascoli e di tutte le altre spese inerenti alla gestione della azienda pastorale.

Nel 1961, il latte fu pagato a 110 e 100 lire il litro, e sulla base di quel prezzo furono stipulati contratti di affitto per l'annata agraria 1961-1962; ma la oscillazione del prezzo del latte, da lire 100 a lire 50 il litro, e la paralisi del mercato caseario hanno reso onerosi ed insopportabili i contratti stipulati dai nostri pastori.

Si è scritto che le maggiori responsabilità ricadano sui pastori, fra i quali si sarebbe scatenata una sfrenata concorrenza per l'accaparramento dei pascoli con l'offerta del pagamento anticipato dei fitti, e che, se essi, i pastori, si fossero cautelati per adeguare la misura del canone al prezzo del latte, la loro situazione non avrebbe offerto un quadro così drammatico. Sono critiche, queste, che peccano di estremo semplicismo, in quanto si scambiano per volontari certi atti che sono determinati da leggi economiche e dalla struttura della proprietà fondiaria sarda: la fame dei pascoli, la paura di perdere il proprio gregge e le grandi concentrazioni terriere nelle mani di pochi privilegiati, sono fattori oggettivi e soggettivi della forte concorrenza nella richiesta di pascoli di affitto.

Il problema della crisi della pastorizia investe le strutture economiche arretrate della nostra Isola; e noi cadremmo in un falso ottimismo, eluderemmo il problema fondamentale, se non vedessimo la soluzione di fondo nella necessità di rinnovare le strutture, nel senso di immettere i pastori, a titolo individuale o collettivo, nel possesso delle terre.

Ritengo giuste e fondate le rivendicazioni contenute nella mozione presentata dai colleghi socialcomunisti, soprattutto quelle che riguardano la determinazione del prezzo remunerativo

del latte per l'annata agraria in corso e lo stabilimento di un equo canone di affitto; anche i proprietari di pascoli debbono accettare un minimo di sacrificio finanziario per alleviare la situazione di crisi dei pastori sardi.

Il dichiarato agnosticismo della Giunta regionale, sulla base della mancanza di potere per intervenire nei rapporti fra proprietari e pastori, qualifica l'indirizzo nettamente conservatore dell'attuale Giunta, in netto contrasto con l'indirizzo del Governo centrale, che attraverso una politica di programmazione economica, di riforme di strutture e di interventi pubblici, vuole indirizzare la produzione verso finalità economiche e sociali. Le provvidenze regionali e la politica dei contributi non debbono essere indirizzate soltanto a favore delle aziende agricole e degli industriali; i mezzadri, gli affittuari, i pastori occupano anch'essi un posto preminente nella vita economica e produttiva dell'Isola e perciò hanno maggior bisogno di aiuto e di assistenza.

Ma le cause di questa crisi, onorevoli colleghi, sono più vaste e complesse, e fra esse assumono particolare rilievo il prezzo e la qualità del formaggio sardo. Prima dell'ultima guerra, il mercato caseario sardo offriva sufficiente garanzia di stabilità e di sicuro guadagno per un certo allineamento del prezzo del latte di pecora col prezzo del latte vaccino della Pianura Padana; in questi ultimi anni, particolarmente nel 1961, il prezzo del latte di pecora ha avuto una eccessiva maggiorazione rispetto al latte vaccino, per cui si è verificata una quotazione troppo alta del prezzo del formaggio pecorino nei confronti del prezzo di mercato del formaggio vaccino. Non dobbiamo dimenticare che il formaggio pecorino può sfuggire alle leggi della libera concorrenza con i prodotti simili e che i consumatori molto spesso modificano i loro gusti per ragioni di convenienza economica. Il fiore sardo ebbe un periodo di largo consumo nell'Italia meridionale; ebbene, il fiore sardo è stato soppiantato dal Morlaco, formaggio prodotto in Lombardia con il latte di vacca e reso piccante dal caglio del capretto. Questo formaggio ha trovato il gradimento dei consumatori

per la sua qualità e perchè costa meno del fiore sardo.

Se l'aumento del prezzo del latte di pecora sarà contenuto entro determinati limiti in rapporto al prezzo del latte vaccino, nel senso che non vi saranno eccessivi squilibri fra i due prezzi, il fiore sardo avrà una sicura ripresa nei mercati perduti.

Bisogna produrre della merce pregiata: la tecnologia moderna dell'abbondanza e libera concorrenza pongono il problema di produrre merce buona e che costi poco. In Sardegna, vi sono attrezzati caseifici, ma le produzioni isolate, effettuate con sistemi empirici nelle capanne e nelle stalle, forniscono merce scadente ed un'alta percentuale di scarti. E, se i nostri pastori hanno una certa responsabilità, attenuata sempre da un sistema economico antiquato e feudale, le maggiori responsabilità ricadono sulla classe dirigente, che non ha saputo utilizzare organismi già esistenti in Sardegna e che erano stati creati per il miglioramento della produzione casearia.

L'onorevole Assessore all'agricoltura saprà certamente che esiste un Istituto Zootecnico Caseario dotato di numerose aziende, dislocate nei diversi centri dell'Isola, e che questo Istituto, sottoposto alla vigilanza della Regione, beneficia di vistosi finanziamenti; ebbene, questo Istituto, sorto per il selezionamento del patrimonio zootecnico e per il miglioramento della produzione casearia, ha assolto ai suoi specifici compiti? Ha creato moderni e razionali caseifici per preparare maestranze specializzate nella tecnica più moderna della lavorazione del formaggio? Faccio domande alle quali sarà data certamente una risposta relativa, se è vero che caseari venuti dal Lazio e dall'Abruzzo hanno la direzione tecnica di molte cooperative e caseifici sardi; la importazione di mano d'opera specializzata in questo settore della produzione sta a dimostrare come il fattore umano, elemento fondamentale della rinascita sarda, non è stato tenuto fino ad oggi in alcuna considerazione.

L'onorevole Assessore saprà certamente che Foresta Burgos è una delle tante aziende dell'Istituto Zootecnico Caseario; ebbene, io vi leggo un fonogramma inviato dal segretario pro-

vinciale della C.I.S.L. all'Ispettorato del lavoro: «Pastori dipendenti da Istituto Zootecnico Casenario di Foresta Burgos hanno delegato questa organizzazione per esporre denuncia a codesto Ispettorato contro direzione stesso Istituto che costringe dipendenti a trascorrere riposo notturno ambiente riservato bestiame ovino e bovino. Medesimi dormono in mezzo paglia et sterco bestiame et sono privi delle più elementari attrezzature igieniche. Non godono normale riposo giornaliero settimanale nè periodo feriale annuo». Ho voluto leggere questo fonogramma perchè gli onorevoli consiglieri abbiano dinanzi agli occhi il quadro poco edificante di una azienda che dovrebbe assumere un ruolo pilota, e per trarre la logica conclusione della cattiva amministrazione di queste aziende controllate e finanziate dalla Regione. Ciò sta a dimostrare il più assoluto disinteresse del Governo regionale in un settore così vitale dell'economia isolana.

Il problema della vigilanza igienica acquista una importanza non trascurabile per la salute dei consumatori e per evitare che la merce cattiva danneggi quella buona. Purtroppo, la vigilanza viene oggi esercitata quando la merce si trova in vendita e quando si verificano casi clamorosi di intossicazione collettiva. Il Governo regionale dovrebbe adottare gli opportuni provvedimenti per assicurare questa vigilanza igienica; non dobbiamo dimenticare che i nostri pastori, dopo aver consegnato il latte alle cooperative e agli industriali, pretendono il ritiro della scotta (rifiuto liquido che si forma dopo la lavorazione del formaggio e della ricotta), e che non si preoccupano molto spesso di lavare e pulire i bidoni nei quali viene travasato questo rifiuto liquido; l'acqua manca nelle città e nei paesi della Sardegna e non è meraviglia se l'acqua manca anche nelle campagne: ebbene, piccoli residui di questa scotta, lasciati nei bidoni per insufficiente lavatura e pulizia, hanno il potere di infettare il latte che in essi viene nuovamente travasato. Dalla scarsa o nessuna igiene, e da sistemi empirici di produzione, deriva un prodotto scadente ed una alta percentuale di scarto. Questi scarti trovavano un tempo esito nei mercati di consumo del-

l'Italia meridionale e nelle zone depresse, che si adattavano a consumare i prodotti secondari; ora anche in tali zone vi è stato un miglioramento delle condizioni economiche ed i consumatori vanno alla ricerca della merce pregiata.

L'industria casearia ha rappresentato sempre la fonte principale della ricchezza sarda; eppure oggi abbiamo perduto i mercati tradizionali della Liguria e dell'Italia meridionale e corriamo il rischio di perdere il mercato Nord Americano, che ci ha assicurato il maggior consumo di formaggio e che ci ha garantito sempre prezzi remunerativi. Non dobbiamo dimenticare che la crisi sugheriera ebbe origine dalla scarsa responsabilità dei nostri produttori, che, dopo aver monopolizzato alcuni mercati con merce pregiata, rifilarono dopo merce scadente, i cosiddetti scarti, col risultato disastroso di perdere quei mercati, che assicuravano alla nostra Isola denaro e lavoro. I colleghi comunisti hanno affacciato l'ipotesi che gli industriali caseari abbiano inviato qualche partita «non sana» per influenzare negativamente il mercato americano e per una grande manovra speculativa presso il potere pubblico ed i pastori. Le gravi accuse formulate contro gli industriali non eludono però il problema del miglioramento e della qualificazione della produzione e come questo miglioramento e qualificazione possano essere ottenuti soltanto attraverso organizzazioni cooperative e consortili, contro l'attrezzatura dei sistemi di produzione singola.

A mio modesto avviso, le organizzazioni cooperative sono alla base della difesa del lavoro umano, della qualificazione della produzione, della continuità, della certezza e dell'aumento del reddito. Voi ricorderete, egregi colleghi, le crisi ricorrenti che affliggevano la produzione vinicola sarda; la qualità scadente del vino per la facile alterazione e le manovre speculative dei commercianti avevano reso anti economica la cultura dei vigneti. Ebbene, la grande fioritura di cantine sociali in Sardegna ha eliminato il grave problema della crisi vinicola; il prodotto è pregiato, il prezzo è remunerativo, e numerosi vigneti vengono piantati senza pericolo alcuno che l'aumento della produzione

possa compromettere la stabilità del mercato vinicolo.

La liberalizzazione degli scambi, la libera circolazione delle merci, l'ammodernamento dei sistemi di produzione, pongono ai nostri produttori precise e concrete responsabilità: produrre merce pregiata ed a basso prezzo.

Il problema della crisi casearia presenta aspetti vari e complessi, e noi inganneremmo i nostri pastori se prospettassimo come toccasana di questa crisi la semplice modificazione dei rapporti contrattuali arretrati che esistono nell'agricoltura sarda. La corresponsione del prezzo remunerativo del latte per l'annata agraria in corso e la determinazione dell'equo canone di affitto provocheranno un miglioramento momentaneo delle disagiate condizioni dei pastori sardi; ma la crisi attuale e la possibilità di crisi ricorrenti rimangono e rimarranno, se il Governo regionale non terrà conto di tutte le componenti di questa crisi per favorire una legislazione che assicuri il risanamento di un settore così vitale dell'organismo economico sardo.

La diffusione del cooperativismo fra i pastori, una legislazione creditizia a favore delle cooperative e dei pastori, una nuova regolamentazione dei contratti di affittanza dei pascoli, e soprattutto il rinnovamento delle strutture economiche arretrate della nostra Isola, la istituzione di un ufficio di assistenza tecnico-com-

merciale per organizzare o coordinare l'esportazione dei nostri prodotti caseari nei mercati esteri: queste sono proposte che meritano una particolare attenzione per il risanamento della produzione casearia sarda. Le cause di questa crisi, ripeto, sono varie e complesse e diverse sono le soluzioni che vengono prospettate; una commissione di inchiesta ci potrà offrire il quadro più completo dei problemi della pastorizia sarda. (*Consensi*).

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. La discussione della mozione numero 10 continuerà domani mattina alle ore 10. Sono iscritti a parlare, nell'ordine, gli onorevoli Soggiu, Casu, Sotgiu Girolamo.

Comunico anche che l'assemblea, nella seduta pomeridiana di giovedì 17 maggio, procederà alla elezione, a norma degli articoli 2 e 4 della legge regionale 31 gennaio 1956, numero 36, dei membri effettivi e supplenti del Comitato di controllo sulle Province e sui Comuni.

I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 20 e 20.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1962